

TERRITORI SOSPESI: ALLA RICERCA DI UN METODO DI STUDIO PER LA  
CONOSCENZA DELLE AREE INTERNE

Iacopo Menchetti<sup>1</sup>, Luisa Santini<sup>2</sup>

SOMMARIO

Il fecondo dibattito sul tema della marginalità territoriale ha prodotto negli ultimi anni interessanti ed energici sviluppi, in cui si possono ravvisare criticità e difficoltà significative, sia dal punto di vista dell'analisi e della conoscenza, sia rispetto alle strategie da mettere in campo.

Questo contributo propone una riconsiderazione complessiva della marginalità territoriale, cercando di superare le categorie semantiche di aree periferiche, interne o appunto marginali, in favore di una visione più effettuale. Ne risulta che tale condizione di "difficoltà" è propria di quei territori per i quali si pone una questione di perdita funzionale. Sono da considerare interne quelle ampie zone caratterizzate da molteplici e differenti processi, realizzatisi negli ultimi settant'anni, che hanno provocato il venir meno delle identità tradizionali senza sostituirci di nuove. Tale fenomeno è ricorrente in tutti i contesti un tempo rurali, che non avendo conosciuto lo sviluppo industriale o terziario, si trovano oggi in uno stato di sospensione.

Territori sospesi dunque, come una nuova e più ampia categoria di marginalità in cui rientrano casi di studio come la Valfreddana in Provincia di Lucca, che dimostrano la necessità di perfezionare e realizzare strumenti e indicatori in grado di individuare un metodo innovativo per la conoscenza e l'interpretazione dei fenomeni che interessano questi luoghi, il loro contesto urbanistico, territoriale e sociale.

---

<sup>1</sup> DESTEC, Università di Pisa, Largo Lucio Lazzarino, 56122 Pisa, iacopo.menchetti@gmail.com

<sup>2</sup> DESTEC, Università di Pisa, Largo Lucio Lazzarino, 56122 Pisa, luisa.santini@ing.unipi.it.

# 1. Introduzione

## 1.1 *Aree interne: da dove veniamo*

Confrontarsi con il tema della marginalità territoriale non può prescindere oggi dallo studio e dall'analisi critica della Strategia Nazionale per le Aree Interne (nel seguito SNAI), che oltre ad essere uno strumento di carattere politico-economico, ha rappresentato un progetto conoscitivo e operativo in grado fra l'altro di introdurre una nuova chiave di lettura dello sviluppo del Paese<sup>3</sup>.

La SNAI, che guardando al periodo di programmazione dei Fondi Strutturali Europei in corso, ha la dichiarata volontà di mettere in campo misure specifiche per questa particolare categoria territoriale, fin dai suoi documenti iniziali intende chiarire i destinatari, le azioni e gli obiettivi della propria operatività. L'identificazione delle Aree Interne avviene attraverso una complessa matrice di selezione che esamina ogni Comune italiano misurando una serie di indicatori con lo scopo di classificare la marginalità territoriale. Ne risultano sei categorie secondo cui più di metà dei comuni italiani si trovano nelle Aree Interne, per un'estensione che supera il 60% del territorio nazionale, in cui risiedono oltre 13 milioni di cittadini. Al di là delle cifre che indicano l'ampiezza del fenomeno, la SNAI si propone di intervenire in questi complessi contesti territoriali adeguando l'offerta dei servizi essenziali e sostenendo l'attivazione di progetti di sviluppo locale. Tutto ciò con l'obiettivo nel medio termine di disinnescare le dinamiche depressive tipiche di tali contesti marginali dal punto di vista economico, occupazionale e di deantropizzazione, per costruire poi su quelle basi nel lungo periodo, nuove possibilità di sviluppo locale intensivo ed estensivo e l'inversione dei trend demografici.

Un'agenda progettuale, la Strategia, in grado di introdurre sia a livello generale sia localmente sui territori un interessante dibattito capace di attivare un gran numero di processi e iniziative tuttora in corso dagli esiti plurali e diversificati.

La varietà è infatti una delle caratteristiche proprie dei contesti riconosciuti come marginali ed è un tratto essenziale per la comprensione del fenomeno e dell'impianto metodologico della SNAI stessa, che evita di imporsi sui territori con un modello di intervento precostituito ed esterno, mirando piuttosto a stimolare le energie locali ed ad assicurare ad esse le precondizioni necessarie allo sviluppo, vale a dire la garanzia del livello minimo di servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità).

Accanto alla diversificazione dei casi locali, si possono riconoscere caratteristiche affini nei processi evolutivi dello sviluppo recente delle Aree Interne del Paese: esse infatti possiedono un ingente patrimonio di capitale territoriale inutilizzato; manifestano crescenti minacce ambientali; esprimono un comune disagio sociale legato alla carenza dei servizi di base; subiscono il progressivo aggravamento delle condizioni di criticità in assenza di interventi.

Varietà e affinità che nel corso della vita della SNAI sono emersi distintamente nelle candidature, nelle bozze e nelle Strategie d'Area presentate dai territori partecipanti. Questi, in alcuni casi hanno colto l'occasione per ripensare il proprio sviluppo proponendo modelli organizzativi di servizio alternativi e innovativi; altri, più spesso, hanno preferito un atteggiamento cauto e prudente sui servizi essenziali, decidendo di spingere di più con progetti di sviluppo locale.

## 1.2 *Una marginalità non compresa*

Un nuovo orizzonte politico e progettuale per una larga parte del territorio quello aperto dalla SNAI, portatrice di novità metodologiche e acquisizioni concettuali rilevanti, utili alla definizione e alla comprensione del fenomeno della marginalità.

Una condizione quest'ultima che sulla base delle indicazioni di classificazione territoriale contenute nella Strategia stessa, è riconosciuta soltanto in relazione a realtà amministrative (i Comuni), e in relazione a soglie di distanza, che contrappongono i poli, identificati nei territori in cui sono presenti contemporaneamente servizi ospedalieri, scolastici secondari e di mobilità ferroviaria di livello silver, ai margini, tutti i rimanenti comuni distinti in funzione delle soglie di distanza che li separano dai poli.

---

<sup>3</sup> Accanto alle differenze nelle traiettorie di sviluppo fra le macro-regioni del Paese (Nord-Sud e Nord-Centro-Sud) si formalizza attraverso la Strategia, una modalità di individuazione delle differenze di crescita all'interno di ciascuna regione, fra poli urbani e realtà periferiche.

Figura 1 – Classificazione del territorio nazionale secondo la matrice di selezione della SNAI



Fonte: Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Tale costruzione teorica produce due risultati assai limitanti dal punto di vista operativo. In primis rende invisibili gli ampi contesti di confine, quelli che pur manifestando omogeneità culturali, ambientali, economiche, storiche e insediative sono invece oggetto di una frammentazione amministrativa che ne occulta la lettura unitaria. Il parametro delle soglie di distanza poi introduce un altro problema: se infatti da un lato

esso costituisce un indicatore assolutamente oggettivo di una condizione fisica di una determinata area, dall'altro risulta penalizzante nei confronti di altri contesti, la cui marginalità è più direttamente misurabile attraverso un processo di lettura degli effetti piuttosto che delle condizioni.

La segnalazione di queste due criticità, non ha evidentemente lo scopo di abbattere dalle fondamenta una costruzione politico-progettuale come quella della SNAI che, come rapidamente notato, ha avuto il merito di proporre al dibattito pubblico, ai territori interessati e alle relative comunità, un'occasione unica per interrogarsi sullo sviluppo di questi contesti. L'osservazione metodologica sopra formulata ha piuttosto la finalità di introdurre a una riconsiderazione delle modalità dell'analisi e dello studio territoriale, individuando come indicatori e parametri di "misurazione della marginalità", gli effetti della stessa più che le condizioni fisico-territoriali.

Il contributo si pone quindi come un'integrazione alla costruzione teorica della SNAI, che mira a rafforzare gli aspetti conoscitivi e di analisi in particolare su due fronti. Da una parte un necessario approfondimento sui temi dell'urbanistica delle aree interne, dei suoi insediamenti e del paesaggio (secondo la sua accezione formulata all'interno della Convenzione Europea del Paesaggio<sup>4</sup>), elementi che rappresentano uno dei più rilevanti caratteri di varietà dei contesti indagati; dall'altro un più attento studio delle dinamiche sociali in atto che rappresentano quel tessuto di relazioni spesso portante e imprescindibile per le piccole comunità e per la loro evoluzione.

Una proposta integrativa e innovativa alla struttura metodologica della SNAI, quella riassunta in queste pagine, che ne estende il suo potenziale applicativo e conoscitivo a una quota ancora maggiore di territorio nazionale, letto, analizzato e percepito nella sua complessità strutturale e evolutiva e nella sua unitarietà.

## **2. I nuovi margini**

Queste due integrazioni (la possibilità di considerare le aree nella loro omogeneità territoriale indipendentemente dai limiti amministrativi e un'analisi condotta a partire dagli effetti in atto sul tessuto sociale e paesaggistico/ambientale) consentono di ampliare il concetto di margine e di estenderne i campi di applicazione.

Come sarà meglio mostrato nel successivo caso di studio, gli effetti della marginalità territoriale non si registrano solo in relazione alla distanza dai centri urbani e di servizio. Tutto ciò del resto non è poi così sorprendente se si pensa quanto i recenti sviluppi del processo di globalizzazione investano sempre più prepotentemente il settore dell'informazione e delle comunicazioni, con la definitiva alterazione di rapporti fisici fra i luoghi, le loro funzioni e le reciproche distanze.

Se si esaminano le dinamiche e i fenomeni misurati dalla SNAI e individuati come indicatori della marginalità, si può osservare come tale condizione appartenga a tutti quei contesti per i quali si pone una questione, per così dire di perdita funzionale. Accanto all'isolamento fisico e alla perifericità emerge una nuova, molto estesa e non meno significativa porzione di aree marginali. Non si è in grado di indicarne una consistenza in termini di estensione o popolazione; ma limitandoci ai parametri di classificazione territoriale impiegati nella SNAI e con le integrazioni sopra riportate, possiamo facilmente concludere che appartengano alle aree marginali quelle ampie zone in cui i processi sociali, economici e culturali nel corso di poche generazioni hanno provocato il venir meno delle identità tradizionali senza sostituirne di nuove.

Rientrano in quest'ampia categoria quei contesti dal recente passato rurale, che non avendo conosciuto lo sviluppo industriale o terziario nel dopoguerra, si trovano oggi in uno stato di sospensione. Questi sono i territori sospesi, quelli che pur non avendo le caratteristiche di perifericità di aree montane o interne, manifestano analoghe tendenze sotto molteplici profili: demografico, insediativo, economico, ambientale e anche sociale e paesaggistico.

Lo studio del paesaggio rurale è forse l'elemento che consente più di ogni altro di approfondire i caratteri comuni dei territori sospesi. Accanto ad esso le indagini sulle trasformazioni della società delle campagne del nostro Paese, mostra con evidenza quanto sia opportuno allargare gli orizzonti della marginalità, allo scopo di approfondire la conoscenza della più ampia porzione di Italia e per confrontarsi sulle possibilità e le iniziative di intervento.

---

<sup>4</sup> "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni; definizione riportata all'Art.1 lett.a Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000.

Figure 2,3 – Esempi di paesaggio agrario dell'Italia centrale e meridionale. In alto, fattoria dell'amorosa presso Sinalunga (SI); in basso, la campagna di Corleone (PA).



Fonte: nostra documentazione fotografica.

## 2. 1 *Il lento comporsi del paesaggio rurale*

La storia, in particolare quella economica, ha rivolto negli ultimi anni una notevole attenzione al paesaggio rurale e alla produzione agraria, sia per valutare meglio a posteriori alcune fasi dell'economia, sia per definire compiutamente nuovi rapporti con l'ambiente naturale sottoposto a profonde trasformazioni negli scorsi decenni. Ne sono importanti testimonianze e riferimenti i primi pionieristici studi sull'agricoltura come quelli di Emilio Sereni, in grado di mostrare il segno della storia sull'organizzazione del paesaggio in Italia, che ha come prodotto finale una enorme varietà di assetti colturali, di tecniche di coltivazione, di sistemazioni territoriali e dunque di paesaggi agrari (Sereni, 1961). Tali caratteri multiformi, a ben vedere, sono propri delle campagne di tutto il continente europeo che propongono, una pluralità di forme, colture e aggregazioni sociali rispetto alle omogenee organizzazioni spaziali dell'Asia o dell'America.

Le peculiarità pressoché uniche del nostro Paese sono tuttavia più sottili e chiamano in causa un diverso rapporto con l'ambiente e con il territorio che si è andato progressivamente delineando nel corso dei secoli.

Per il caso italiano sembra determinate il fatto che le logiche che hanno organizzato il territorio non siano automaticamente connesse alla produzione agraria. Come già sottolineato da Piero Bevilacqua, in Italia e nell'area del Mediterraneo "si è realizzata una variegata tipologia di funzionalità che spesso ha obbedito a logiche non strettamente agrarie" (Bevilacqua, 1989, 11).

Un disegno rurale risultato quindi di esigenze strategiche che ha le proprie radici nel sistema organizzativo romano, da cui discende una particolare attenzione ai rapporti fra la città e la campagna. Un'ulteriore fase di definizione e differenziazione del disegno del nostro territorio rispetto a quello degli altri paesi europei si realizza in epoca curtense, quando le campagne e la terra diventano mezzo di arricchimento più che base del controllo signorile, e si costituiscono così le basi di quella società rurale che vive della terra ma non ignora e fa proprie le esigenze di commercio, scambio e comunicazione che ne denotano il passaggio a un'economia complessa (Jones, 1980).

A ben vedere i diversi sistemi rurali caratteristici della penisola, pur nelle loro differenziazioni, traducono di pari passo con gli eventi storico-politici i concetti fin qui esposti: l'imprescindibile rapporto fra città e campagna, e l'organizzazione di una società rurale complessa e multiforme. Ciò non ha impedito lo sviluppo nel tempo di conformazioni e tipologie organizzative della campagna totalmente diverse e associabili a specifici contesti geografici. Paradigmatici in tal senso i tre differenti modelli maggiormente diffusi in Italia: la cascina nella Valle Padana, in cui si realizza una stretta interdipendenza fra insediamento abitativo e territorio coltivato e dove si sviluppa in embrione il sistema economico della piccola-media impresa agricola; la mezzadria nel centro Italia, altro modello di mutua dipendenza fra città e campagna, che prevede l'esportazione a quest'ultima di un sistema di lavoro pensato e organizzato in città con la quale la mezzadria mantiene rapporti non solo di reciprocità economica ma anche di continuità stilistica e tipologica nelle soluzioni costruttive e nei linguaggi stilistico-architettonici; il latifondo al sud, in cui al peso delle condizioni geomorfologiche e climatiche, l'uomo risponde con un sistema organizzativo dell'attività agricola che consente di superare tali difficoltà, di elevare i livelli produttivi, di estendere i traffici commerciali e di costruire nei luoghi un'agricoltura senza case, in cui gli spazi insediativi non sono diffusi nella campagna ma concentrati nei multiformi centri storici meridionali.

Questo substrato, pesantemente alterato dalle trasformazioni dall'ultimo secolo e annullato nella sua consistenza economica, continua tuttavia a rappresentare una matrice interpretativa del territorio e costituisce di fatto l'unica permanenza della ruralità di quei territori sospesi di cui stiamo parlando. Smarrito il loro ruolo produttivo, dissoltasi la loro struttura sociale con il relativo patrimonio immateriale di consuetudini e tradizioni queste aree si trovano oggi in una condizione di post-ruralità in cui la complessa costruzione del paesaggio resta di fatto l'elemento più longevo e il riferimento principale di confronto per proposte e iniziative che si rivolgano a questa nuova e ben più estesa marginalità.

## 2. 2 *Settant'anni che valgono secoli*

Accanto dunque alle permanenze del paesaggio rurale, che ci indicano una traccia di indagine per la scoperta dei territori sospesi, l'altra componente fondamentale che ci suggerisce dove ricercarli riguarda lo studio della società dei luoghi. Una disciplina, la sociologia del territorio, in grado di compiere analisi approfondite proprio nei confronti del tema che ci riguarda.

Da tali studi emerge, in sintesi estrema, il concetto espresso dal titolo del paragrafo. Gli ultimi settant'anni sono il periodo nel quale si realizzano trasformazioni così significative tali da compromettere un sistema complesso e strutturato attraverso i secoli: settant'anni dunque capaci di provocare una serie di effetti che ci consentono di individuare oggi la categoria territoriale che stiamo indagando.

Rifacendoci alla lettura critica che abbiamo dato della SNAI, privilegiamo anche in questo caso uno studio dei fenomeni attraverso gli effetti e i risultati prodotti, in modo da poter definire l'omogeneità dei territori sospesi tramite la situazione attuale, non eliminando così la varietà delle precedenti condizioni strutturanti. I nuovi paradigmi economici introdotti nel dopoguerra, producono in pochi decenni un'alterazione pressoché totale del sistema rurale del nostro Paese, che se in certi casi si avvia a una pesante riorganizzazione economica, in altri contesti finisce per subire la cancellazione istantanea o progressiva in forza della sostituzione produttiva o più spesso dell'abbandono.

Di fianco a paesaggi che perdono il loro disegno, a rapporti alterati fra insediamenti e spazi aperti e al sempre più marcato spostamento di interesse verso la città ai danni della ruralità, procede di pari passo la trasformazione della società italiana anche in campagna.



È in questi settant'anni che prende forma il nuovo urbanesimo, che si assesta poi negli anni Ottanta per lasciare progressivamente spazio a un fragile e disomogeneo "ritorno alla terra". Nello stesso tempo inizia e si completa il processo di scomparsa e sostituzione della civiltà rurale, che porta alla radicale trasformazione della struttura sociale delle campagne italiane con il risultato di un definitivo livellamento fra città e campagna. Un fenomeno che interessa il mercato del lavoro, i livelli di reddito della popolazione, il patrimonio culturale e di costume e che avvicina sempre più la vita dei due modi tradizionali del vivere il nostro Paese. Rapporti in evoluzione dunque, quelli fra città e campagna, che dal punto di vista sociale hanno prodotto l'imposizione di modelli e stili di vita urbani in una larga parte del territorio nazionale. L'approfondita analisi di Corrado Barberis e dei contributi da lui raccolti in *La rivincita delle campagne*, ci mostrano in questo senso un quadro del tutto esaustivo in grado di gettare una luce complessa sul rinnovato interesse verso il mondo della campagna, che ormai ha occultato gran parte del suo secolare portato rurale e che dunque ha bisogno di un intervento di rimodellazione anche sociale per riabitarci e ritornarci (Barberis *et al.*, 2009).

Proprio quelle pesanti e rapide trasformazioni sociali degli ultimi decenni non erano passate inosservate al mondo dell'arte e della cultura italiana del Novecento, che dalla pittura, alla letteratura, passando per il cinema e la musica hanno ampiamente raccontato i luoghi e la società contadina delle campagne italiane. Anche l'architettura, fin dalle esperienze di Pagano negli anni Trenta, riconosce proprio a quel linguaggio architettonico rurale una dignità da opporre al monumentalismo e al puro rigore razionalista, tendenze che sempre più si faranno strada nell'urbanizzazione delle campagne italiane a partire dai decenni del boom economico.

Trasformazioni ambientali ma anche sconvolgimenti sociali indotti dalla realizzazione di interventi o dal verificarsi di fenomeni che proprio nelle aree rurali di un tempo hanno innescato violenti conflitti territoriali, con il risultato di una crescente sofferenza delle popolazioni e di una radicale trasformazione della loro struttura sociale e delle relazioni con il territorio in cui vivono.

Dal punto di vista insediativo ma anche della struttura della società locale, un altro indicatore che può consentirci in via descrittiva di individuare i territori sospesi è la resilienza nei confronti dei processi più violenti di globalizzazione, non tanto e non solo sotto il profilo economico-produttivo, quanto piuttosto in relazione alla dispersione o alla permanenza del patrimonio culturale e di costume tradizionale. Al policentrismo, connotato caratteristico di tutta la penisola e conservatosi in numerose aree del Paese, si è opposto un modello di urbanizzazione della campagna, che ha finito per alterare senza convertire all'urbano la percezione di luogo e ha alterato il milieu culturale rurale.

Attraverso questi indizi, che si limitano a suggerire possibili ulteriori precisazioni del concetto introdotto, si è inteso chiarire quali possano essere i numerosi casi da ricomprendere nei territori sospesi, che per dirla alla maniera dei territorialisti potrebbero essere individuati in tutti quei luoghi che manifestano una particolare forma di deterritorializzazione; ovvero quella provocata dall'interruzione in epoca contemporanea dei cicli di civilizzazione per ragioni di perdita funzionale. Se infatti la dinamica evolutiva dei luoghi può essere ricostruita come l'alternarsi di cicli di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione, possiamo riconoscere i territori sospesi come quelli per cui non si sta realizzando l'ultimo dei tre passaggi dopo il compimento dei precedenti due (Magnaghi, 2000).

Il territorialismo, applicato alla nostra traiettoria di ricerca, ci consente di chiarire ancor meglio il significato dell'espressione territori sospesi, assegnandoli un'accezione storica che consente di descriverli come quei contesti dal passato non risolto, conclusosi con un presente incerto che apre a un futuro denso di molteplici e fragili possibilità. Un futuro sul quale interrogarsi per immaginare prospettive di sviluppo o rinnovamento rurale improntate a una sostenibilità sociale spesso da ricostruire e valutare attentamente anche attraverso strumenti di assai scarsa fortuna nel nostro Paese come la Valutazione di Impatto Sociale (La Cecla, 2014).

### 3. Una valle sospesa

Per tratteggiare uno schema di verifica delle novità teoriche e di definizione introdotte precedentemente, proviamo ad applicare i criteri di indagine di cui abbiamo trattato ad un contesto che scopriremo far parte di quella marginalità non compresa.

Ci troviamo nella Toscana settentrionale, in provincia di Lucca, e più precisamente al confine dei tre ambiti geografici della Versilia, della Lucchesia e della Mediavalle del Serchio. In una posizione assai prossima alla città capoluogo e a quelle della riviera versiliese, si fa spazio la Valfreddana, una lunga e profonda fenditura,

caratterizzata dal Torrente Freddana, ultimo importante affluente del Fiume Serchio, e segnata dal passaggio fra i rilievi montani delle Alpi Apuane e i successivi sistemi collinari piuttosto acclivi.

L'Alta Valfreddana, il caso di interesse, si distingue per un'orografia varia e complessa, dai pendii aspri malgrado l'altitudine, e per una fitta rete di piccoli corsi d'acqua in maggioranza afferenti al bacino del Freddana. Il territorio si estende con una superficie di poco inferiore a 70 kmq, per uno sviluppo nord-sud di meno di 7 km e in senso est-ovest di 10,5 km, e con altimetrie comprese fra i 60m del fondovalle e gli 813m del Monte Vallimona. In relazione alle posizioni geografiche, alle condizioni climatiche e al ruolo strategico di alcuni luoghi, si riconoscono nell'area 19 frazioni, porzioni di quattro comuni diversi: Camaiore, Massarosa, Lucca e Pescaglia. Una frammentazione amministrativa che si scontra con molteplici caratteri di omogeneità fisica, di affinità storiche, culturali e sociali, di ricorrenze produttive e insediative.

*Figura 4 – Inquadramento territoriale dell'Alta Valfreddana con localizzazione dell'area rispetto alla classificazione della SNAI (in alto a sinistra) e rispetto agli ambiti geografici della provincia di Lucca (in basso a sinistra).*



*Fonte:* nostra elaborazione.

Si tratta di un'area dal passato interessante e a tratti singolare, che dopo aver conosciuto il popolamento antico e il controllo romano (ancora testimoniato nelle origini di molti toponimi), è protagonista di una lunga e lenta fase storica che prende avvio con l'epoca medievale. Come in moltissimi territori rurali, il Medioevo infatti ha rappresentato una dimensione temporale molto estesa in cui si sono formati e via via rinnovati i caratteri dominanti della società e del paesaggio di questi luoghi; quegli aspetti costitutivi tipicamente medievali con cui anche questa campagna si presenterà alle soglie della modernità molto più avanti rispetto alla tradizionale periodizzazione storica. Lungo Medioevo dunque quello della Valfreddana, il cui territorio nel corso dei secoli va lentamente strutturandosi, con il consolidamento degli insediamenti in ragione del proprio ruolo all'interno del territorio e del diretto controllo lucchese sull'intera area (Bertacchi, 1980).

Forme terrestri comuni ma assai difficili hanno costituito nei secoli un paesaggio rurale differenziato, in cui è stato determinante l'intervento dell'uomo, capace di convertire alla coltivazione o alla residenza impervi pendii collinari o angusti fondovalle in cui, salvo poche eccezioni, la popolazione ha potuto vivere di sola



agricoltura fino al secondo dopoguerra. Un lavoro duro quello legato alla terra, che si svolgeva per lo più in forme di sussistenza, con due principali forme organizzative: la conduzione di tipo diretto, dove l'agricoltore era anche proprietario del terreno coltivato e da cui traeva il sostentamento per la famiglia; e il regime mezzadrile, in cui gli ampi possedimenti signorili erano suddivisi in poderi affidati alla cura di contadini. Un'attività, quella agricola, oggi ridotta a pochissime aziende e a molti hobbisti, che tuttavia rappresenta la forma più persistente di organizzazione territoriale. Accanto ai luoghi di culto che testimoniano il sentimento religioso delle popolazioni rurali e che parlano gli stili architettonici dal romanico fino al neoclassicismo, si fanno spazio nella campagna e nei centri storici le residenze signorili, le fattorie, le case coloniche sparse nei poderi e gli opifici per la trasformazione dei prodotti del suolo, tutti elementi del paesaggio ancora perfettamente riconoscibili nei loro rapporti reciproci.

Una valle di paesi e di confine l'Alta Valfreddana, con aspetti culturali e antropici di interessante singolarità: come la presenza di una delle rare isole linguistiche della Toscana, in cui si parlava un dialetto di origine emiliano-piemontese fino a qualche decennio fa; o la longeva e rinomata produzione artigianale del ferro, del legno e della norcineria; o ancora la peculiarità di essere stato il territorio di nascita o di adozione di numerosi personaggi del mondo della fede, dell'arte, della cultura e dello spettacolo dal Medioevo fino al Novecento.

Un secolo quest'ultimo che ha bruscamente interrotto il lungo Medioevo dell'Alta Valfreddana rurale, che dopo aver conosciuto l'emigrazione, la diffusione dei primi servizi pubblici e l'organizzazione fascista delle campagne, e le sanguinose atrocità della Seconda Guerra Mondiale, ha cambiato il proprio volto negli ultimi settant'anni. Come in gran parte delle aree marginali, anche qui si realizzano in quest'epoca quelle contrastanti trasformazioni delle zone rurali, che se da un lato portano i paesi ad affacciarsi alla modernità, dall'altro ne favoriscono sempre più lo svuotamento, con un esodo massiccio fino agli anni Ottanta. Il fenomeno a cui si assiste allora fece sì che in meno di un trentennio la repentina evoluzione dei ritmi e dei contesti produttivi rendesse privo di ragioni economiche per il suo sviluppo un sistema agrario che aveva strutturato per secoli questo territorio. E nell'immediato quell'evidenza storica ebbe un corrispettivo sociale con l'abbandono dei propri paesi da parte di intere giovani generazioni, rimaste escluse da politiche industriali o orientamenti produttivi capaci di condizionare e attrarre lavoro.

La fuga dalle campagne dell'Alta Valfreddana e la corsa alla modernità della società del dopoguerra, spinse le quattro amministrazioni della zona a politiche territoriali contrastanti: la tutela e la conservazione delle forme del paesaggio agrario e degli insediamenti storici si opposero all'espansione urbana e alla creazione di piccoli distretti industriali e manifatturieri. Tendenze divergenti che finiranno col tempo per frammentare l'aspetto e la percezione della Valle, a cui fa da contraltare una comunità che continua a riconoscersi, come vedremo, nelle comuni matrici ambientali, economiche e sociali.

#### **4. Strumenti di indagine**

Al fine di poter calare il nostro caso di studio all'interno del più ampio argomento delle Aree Interne e per poterlo utilizzare come modello applicativo per le novità di analisi introdotte possiamo così riassumere i caratteri distintivi dell'Alta Valfreddana:

- il comprensorio in esame manifesta tratti morfologici e fisici simili alle Aree Interne dell'Italia Appenninica seppur inserito in un sistema territoriale di ordine sovracomunale di minore perifericità e decentramento;
- l'alterazione del secolare rapporto fra la vocazione agricola prevalente, il territorio e la sua società ha provocato gli squilibri più forti fino a porre il problema funzionale tipico della deterritorializzazione;
- nell'area di studio si registrano le stesse dinamiche generali proprie delle Aree Interne con particolare riferimento al decremento demografico, alla contrazione dei servizi pubblici, allo scadimento della qualità paesaggistica e ambientale, alle difficoltà organizzative della società locale;
- la frammentazione amministrativa dell'Alta Valfreddana esclude l'area da qualsiasi approccio analitico e progettuale unitario (come pure dalla SNAI).

*Figure 5,6,7 – Alta Valfreddana. Immagini dai due versanti opposti della porzione territoriale nei comuni di Camaiore e Lucca (figura 5 e 6); Villa e Fattoria Spada (figura 7).*



*Fonte:* nostra documentazione fotografica.

Poniamoci quindi nel ruolo del pianificatore, che dopo aver riconosciuto dei caratteri di omogeneità vicini a quelli manifestati da un'area interna per questa particolare e frammentata realtà territoriale, si ponga l'obiettivo di formare un quadro conoscitivo, base di ogni processo di pianificazione e governo del territorio. La conoscenza degli aspetti naturali, morfologici e ambientali del territorio non sembra particolarmente penalizzata dalla frammentazione amministrativa. Prendendo infatti a riferimento gli studi che costituiscono questa parte dei piani strutturali dei Comuni dell'area è possibile comporre un quadro omogeneo e esaustivo, ricco di aspetti capaci di precisare e di sottolineare ancor più le affinità del contesto. Analogamente il bagaglio di conoscenza del patrimonio culturale, paesaggistico, tipologico e insediativo appare ben nutrito e in grado di fornire una matrice strutturante delle relazioni e delle gerarchie storiche fra le varie parti del territorio.

Approfondimenti importanti e consistenti dunque, che si limitano però a fotografare le condizioni (com'è il territorio?) senza sviluppare una conoscenza che parta dagli effetti (quali processi innesca e da cosa deriva lo stato attuale del territorio?).

#### *4.1 Studiare il paesaggio rurale*

Il primo strumento individuato per rispondere a quest'ultima domanda interessa il paesaggio che consideriamo come connubio fra la definizione espressa dalla citata Convenzione Europea e la felice formulazione data da Giorgio Pizziolo che riconosce il paesaggio come la costruzione culturale basata sulla sintesi della relazione ternaria fra natura, uomo e società. (Pizziolo, 2002).

In termini maggiormente tecnici, abbiamo considerato tale triade corrispondente all'approfondimento di tre temi: le forme di uso del suolo, il tessuto insediativo e le dinamiche sociali in atto che a ben vedere compongono la matrice in divenire del paesaggio. Di esso poi possiamo sfruttare alcune sue caratteristiche, vale a dire l'immediatezza, l'efficacia e la completezza con cui è in grado di comunicare le relazioni che lo costituiscono.

Con questi approfondimenti, il nostro contributo si pone dunque in termini integrativi rispetto alla costruzione teorica della SNAI e ne precisa le basi conoscitive soprattutto nei confronti di quella nuova marginalità da noi introdotta e non compresa nella Strategia stessa.

In questa fase la ricerca si è dovuta confrontare con significative difficoltà in relazione alla disponibilità e alla completezza dei dati a disposizione. Si è notato infatti che per quanto concerne il caso di studio, e volendo generalizzare, per tutte le aree caratterizzate da un sistema insediativo diffuso, in larga parte storico e a bassa densità, non vi sono strumenti capaci di far apprezzare con analisi di tipo webgis non solo i caratteri fisici ma anche gli attributi urbani e sociali dell'impianto urbano delle campagne. La scarsa precisione dei dati è invece il problema dell'interpretazione di strumenti come le carte di uso o copertura del suolo. Ci si accorge facilmente infatti dell'impossibilità di portare a coincidenza i dati risultanti da questo tipo di cartografia con l'effettivo stato dei luoghi, sia in termini di reale utilizzo e impiego dei suoli, sia per quel che riguarda le qualità paesaggistiche, ambientali ed economiche attese.

Tenendo presente che l'azione sulle aree marginali si basa sulla capacità di comprendere le ragioni del problema funzionale da esse manifestato, ci siamo domandati quali potessero essere le modalità correttive per la miglior conoscenza di questi aspetti così significativi al nostro scopo.

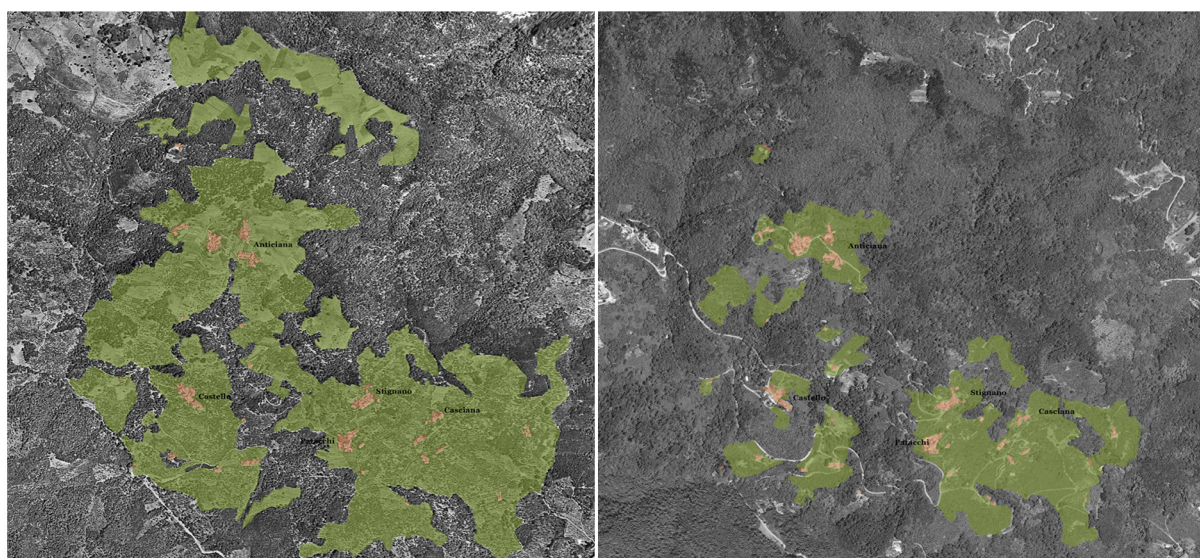
Da un lato allora abbiamo cercato di costruire un indicatore produttivo per l'attività agricola dell'Alta Valfreddana. L'esigua disponibilità di dati raccolti a una scala sub-comunale, in grado di far emergere con adeguata precisione gli aspetti di interesse, ha comportato la necessità di far ricorso alle rilevazioni AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura), che rappresentano nel dettaglio la condizione organizzativa dell'agricoltura locale, i relativi livelli di produttività e l'estensione delle attività, escludendo le pratiche hobbistiche. Parallelamente, al fine di superare l'ambiguità concettuale e la sua fragile traduzione pratica fra copertura e uso del suolo, si è cercato di dare un'interpretazione diacronica alla relazione che lega agricoltura e paesaggio. Con il medesimo metodo di foto interpretazione si sono classificati gli spazi in relazione al loro ruolo paesaggistico, distinguendo fra aree boscate e forestali, spazi aperti e impianti urbani. Tali macrocategorie, ulteriormente precisabili, rappresentano aspetti particolarmente significativi per la popolazione dal momento che sono direttamente associabili a una qualità ambientale e del paesaggio riscontrabile soprattutto in termini percettivi.

Le analisi condotte sul caso di studio hanno mostrato l'importanza di questo contributo integrativo, capace di far notare la reale consistenza di un settore come quello agricolo importante per la lettura territoriale ed economica di un contesto marginale come questo. Da tale processo ne emerge un dato preciso, che ci indica



come la produttività agricola interessi meno del 10% degli spazi aperti del territorio; se a ciò si somma una quota relativa alle superfici coinvolte nella pratica agricola non organizzata in azienda, si nota come il comprensorio mantenga una quota di spazi effettivamente in coltivazione di poco superiore al 18%; un valore che rappresenta molto più realisticamente la condizione attuale di una campagna ormai lontana dalle tradizionali attività rurali. Dal punto di vista più direttamente paesaggistico, la lettura e l'interpretazione del carattere degli spazi, ci consente di individuare "i livelli" di conservazione del paesaggio, definendo i contesti in cui meglio si sono mantenute le gerarchie spaziali e funzionali della campagna locale. Per il caso di studio, dall'interpretazione diacronica delle fonti e delle rappresentazioni, emerge l'imponente e a tratti impressionante trasformazione storica dei luoghi, che in alcuni casi ne pregiudica anche aspetti di riconoscibilità. La permanenza dell'attività agricola, prima ancora delle alterazioni dell'impianto urbano costituisce l'elemento identitario dal punto di vista paesaggistico e di lettura unitaria della comunità. Laddove si è mantenuta più vicina questa relazione di continuità e progressione spaziale fra spazi insediativi e aree agricole, lì si riscontrano migliori livelli di qualità paesaggistica.

*Figura 8 – Fotointerpretazione delle relazioni fra spazi aperti e impianto urbano in una frazione collinare sparsa, su ortofoto del 1954 (a sinistra) e del 2013 (a destra).* 8.51 16.25



*Fonte:* nostre elaborazioni su ortofoto.

Fin qui quello che riguarda gli aspetti percettivi delle forme dell'uso del suolo, componente più naturale del paesaggio, la più mutevole e soggetta a trasformazioni nel tempo (Conzen, 2012). Non meno interessante anche l'approfondimento che ha coinvolto l'impianto urbano, che rappresenta un altro aspetto dell'analisi effettuale di un territorio marginale. Se infatti, come abbiamo visto, le forme dell'uso del suolo nel caso di un territorio a bassa densità danno una misura assolutamente ben apprezzabile dei cambiamenti da esso subiti, lo studio dei tessuti insediativi ci consente di realizzare un passaggio di scala che muovendo dalle caratteristiche fisiche del territorio si avvicina da un lato ad una dimensione più contenuta e dall'altro apre la porta al contesto sociale che successivamente approfondiremo. Utilizzando il caso di studio si è cercato di far sintesi degli aspetti rilevanti degli insediamenti, sia in termini di genesi, di sviluppo urbano, di posizione territoriale e di altre caratteristiche morfologiche, sia per quel che riguarda la propria funzione, in modo da associare allo stato attuale elementi per un'analisi morfologica, sociale e funzionale. Proprio quest'ultimo aspetto emerge con più rilievo dall'analisi effettuata, che dimostra come una larga parte del tessuto insediativo abbia perso sia la sua funzione storica, sia le proprie possibilità di rifunzionalizzazione. Per entrambi questi settori di indagine (forme dell'uso del suolo e impianti urbani), preme riscontrare tuttavia l'estrema difficoltà nella costruzione di un patrimonio conoscitivo utile a far emergere una realtà oggettiva e a caratterizzarla compiutamente in termini quantitativi e qualitativi. La frammentazione amministrativa e dati di riferimento aggregati a una scala impropria per lo studio di aree a bassa densità, complica notevolmente la possibilità di ottenere un'idea effettiva delle condizioni territoriali.

Il paesaggio in questo senso ci consente di ovviare parzialmente a questa condizione di ambiguità e

indeterminatezza conoscitiva grazie alle sue caratteristiche richiamate all'inizio del paragrafo. Tuttavia si impone la necessità di affinare i mezzi di indagine, potenziandone la versatilità e la possibilità di consentire elaborazioni secondo una pluralità di aspetti e le loro reciproche relazioni, al fine di renderli più adatti alla descrizione di questi contesti territoriali. Ciò è necessario per tutto l'apparato di conoscenze che si dimostra come base per i processi di studio e pianificazione del territorio: dalle rilevazioni statistiche, alla costruzione di indicatori per l'analisi e l'interpretazione territoriale e urbanistica.

Il paesaggio è un fattore sicuramente migliorativo della conoscenza locale, altrimenti estremamente labile e poco approfondita proprio nei luoghi marginali. In fondo il nostro tentativo pone le basi per uno zoning conoscitivo metodologico in cui le varie zone non sono compartimenti stagni di funzioni associate a un certo luogo, quanto piuttosto contesti e territori che nella loro varietà manifestano affinità in termini di macrofenomeni e percezione.

Ed è sulla scorta di questa necessità che abbiamo introdotto un terzo strumento di potenziamento della conoscenza locale; un questionario sulla percezione della qualità della vita del territorio di studio, che completa con l'accezione sociale il senso della conoscenza urbanistica di un'area marginale, la quale non si esaurisce esclusivamente in una ricerca di strumenti e indicatori di rilevazione delle condizioni territoriali per altro quasi tutti da costruire, ma si apre a contenuti percettivi capaci di suggerire e orientare la miglior comprensione della marginalità.

#### 4. 2 *La marginalità percepita*

La scelta di adottare un metodo di analisi quantitativo per l'approfondimento di aspetti sociali di carattere territoriale si inserisce nell'alveo di molteplici indagini realizzate e condotte a livello internazionale. Per la redazione del nostro questionario abbiamo tenuto a riferimento le rilevazioni ISTAT sugli aspetti della vita quotidiana, condotte periodicamente dall'istituto su scala nazionale. Evidentemente tale sondaggio rappresenta un riferimento tematico che ci ha consentito di stabilire interessanti confronti fra i risultati locali e quelli del contesto regionale. Per quanto concerne le esperienze di carattere conoscitivo e pianificatorio della zona, questo questionario ha rappresentato il primo caso in cui ci si è affidati a uno strumento di rilevazione percettivo per saperne di più sul territorio, sulle sue comunità e la loro coesione sociale, sulla livello economico e culturale dell'area in rapporto alla qualità della vita.

Non a caso il titolo del questionario, qualità della vita di un territorio a bassa densità, indica chiaramente l'obiettivo dell'indagine, che si propone come un modello di conoscenza indiretta da estendere ai territori affini per marginalità. Sul piano generale da esso si possono trarre indicazioni rilevanti sugli orientamenti che il contesto locale manifesta, sulle più marcate criticità percepite, sull'attesa di alcuni interventi, sulla consapevolezza della comunità dei processi in atto, sulla coscienza di luogo dei propri abitanti e molto altro ancora. Anche in questo caso, rispetto ai già citati riferimenti su simili indagini, si è dovuto operare una specificazione del concetto di qualità della vita, in modo da renderlo più pertinente a una marginalità territoriale come questa. Al di là delle informazioni desumibili dal sondaggio l'obiettivo teorico diventa allora la comprensione di come il territorio, geograficamente ben individuato nelle sue caratteristiche di marginalità (in questo caso l'Alta Valfreddana) ma sviluppato nella sua costruzione sociale, partecipi alla qualità della vita individuale. (Safonte, 2004).

L'architettura del questionario analizza dunque il capitale territoriale e le sue sottodimensioni, adeguatamente caratterizzate in funzione della complessità del contesto non urbano e approda a uno stadio finale in cui le varie componenti studiate consentono una valutazione complessiva della qualità della vita di un territorio.

Le trenta domande di cui si compone il sondaggio sono organizzate in cinque categorie tematiche: ambiente e paesaggio, servizi pubblici, economia e lavoro, abitudini e sicurezza, cultura; esse hanno lo scopo di consentire una lettura multilivello dei temi affrontati, in grado di fornire una misurazione della problematica indagata, di rilevarne la percezione e di proporre un intervento. Il primo livello misura l'importanza di ciascuna dimensione del cosiddetto capitale territoriale in relazione alla percezione della qualità della vita secondo due prospettive differenti: da un lato riconoscendo all'intervistato una capacità di elaborazione cognitiva e di valutazione della propria soddisfazione (*non attribute based*); dall'altro un approccio che perviene alla soddisfazione come una variabile condizionata da molteplici aspetti indipendentemente valutati dall'intervistato (*multi attribute based*). La seconda sezione invece contiene domande relative all'atteggiamento e alla percezione di alcune dinamiche e caratteristiche territoriali. Mentre gli ultimi quesiti cercano di intercettare la fiducia dei rispondenti rispetto a iniziative di vario genere che riguardano la

comunità.

La lettura del questionario prevede la possibilità di un confronto con i dati relativi alle Indagini Multiscopo Istat, Aspetti della vita quotidiana dell'anno 2015, per un terzo delle domande proposte. Il resto dei quesiti è stato elaborato per adattarsi al meglio a un contesto rurale, che ne consente la riproposizione in ambiti territoriali affini come strumento di rilevazione per le dinamiche sociali in atto.

Il disegno di campionamento ha rappresentato un passaggio particolarmente significativo e delicato che ha dovuto contemporaneamente tener conto della necessaria rappresentatività del risultato da ottenere, dell'individuazione di una base campionaria adeguatamente strutturata al fine di mantenersi fedele alla struttura sociale, e delle serie difficoltà nella ricostruzione della base demografica e delle sue caratteristiche, complicata dalla frammentazione amministrativa. Quest'ultimo aspetto ha compromesso la possibilità di pervenire all'individuazione di un campione di tipo probabilistico casuale. Al fine di evitare una costruzione teorica potenzialmente soggetta a un basso intervallo di confidenza e a un troppo alto errore campionario si è optato per la costruzione di un campione non probabilistico stratificato in quattro stadi: i Comuni, le frazioni, il sesso e l'età. Ciò significa che le 190 unità campionarie, rappresentative di circa il 5% della popolazione, sono state suddivise in quote proporzionali alla popolazione delle porzioni dei quattro Comuni dell'area. Analogamente a seguire per frazione, sesso ed età grazie ai dati forniti dai servizi demografici comunali fino ad arrivare al tracciato di campionamento definitivo di cui si riporta la consistenza della prima stratificazione.

*Tabella 1 – Prima stratificazione del campione di popolazione*

<i>Comune</i>	<i>Popolazione residente (&gt;14 anni)</i>	<i>Campionamento (5%)</i>	<i>Campione (Intervistati)</i>
Camaiore	986	49,3	50
Lucca	472	23,55	23
Massarosa	691	34,55	34
Pescaglia	1656	82,8	83

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati demografici provenienti dai relativi servizi comunali.

La lettura dei risultati ci mostra una sintesi efficace del territorio percepito. I temi dell'ambiente e del paesaggio rappresentano il punto di forza principale della percezione locale; accanto a un quadro ambientale che mostra livelli di soddisfazione maggiori a quelli della Toscana, le cui uniche minacce consistenti sono rappresentate dalla fragilità idrogeologica e dagli effetti dei cambiamenti climatici, il paesaggio è fortemente apprezzato dalla popolazione con un buon rapporto riconosciuto fra natura e uomo. Forti preoccupazioni caratterizzano gli intervistati rispetto all'abbandono dell'agricoltura e allo spopolamento degli insediamenti storici; e in tal senso si incoraggiano maggiori sforzi degli enti pubblici.

La percezione locale individua poi nei servizi pubblici un aspetto fondamentale che manifesta tuttavia segnali di debolezza e criticità nella qualità, per l'accesso, per l'offerta e la distribuzione degli stessi. Scuola, assistenza sanitaria e mobilità, precondizioni di intervento per la SNAI, sono confermati dalla popolazione come punti chiave della coesione sociale e territoriale, per i quali si registrano difficoltà nella formazione di una visione d'area, in favore di una limitante situazione che privilegia un dimensionamento dei servizi rivolto ai singoli ambiti comunali. Più incoraggiante invece la sensibilità e il livello qualitativo dei servizi di informazione, che tuttavia manifesta ancora episodi di arretratezza. Non facile il rapporto con le istituzioni locali, vissute come assai distanti dalle comunità per quasi la metà dei cittadini intervistati. Preoccupazione emerge per il mantenimento delle attuali condizioni di servizio, già ritenute molto penalizzanti per la popolazione delle aree più remote. Crescente è la domanda di servizi non presenti la cui mancanza rende difficile l'attività delle imprese e un buono standard di vita familiare, e urgente è la necessità di un maggiore coordinamento fra le amministrazioni per garantire una migliore efficienza e una più alta sostenibilità.

Negativa la percezione sul tenore economico e soprattutto sulla capacità di impiego del territorio, con più forti criticità avvertite per le donne e i giovani. Le occasioni di lavoro sono ritenute molto esigue e il livello complessivo di benessere generale è visto in diminuzione. Agricoltura, turismo e artigianato rappresentano secondo la popolazione, possibili occasioni non valorizzate per la creazione di occupazione in loco; tuttavia è chiaro per gli intervistati che il rilancio delle possibilità locali passa attraverso interventi multi direzionali e innovatori, in grado di stimolare nuovamente le piccole e numerose varietà della zona. Nonostante ciò la



percezione della qualità della vita risulta migliore rispetto al dato regionale, come pure il grado di insicurezza e la coesione sociale, che pur mostrando segnali di fragilità nella fiducia collettiva si mantiene su livelli molto più alti rispetto al corrispettivo toscano.

Il piccolo spazio destinato alla conoscenza delle abitudini e alla partecipazione degli intervistati denota una permanenza consistente dei valori tradizionali della società locale e un alto grado di diffusione e radicamento di realtà associative. Significativo anche il potenziale aggregativo e unificante di questioni locali e temi di carattere civico. Di scarsissima entità invece la presenza o l'attività di organizzazioni politiche o sindacali. Gli aspetti di connotazione culturale della zona sono ben presenti e diffusi in gran parte dei partecipanti al sondaggio, siano essi originari del luogo o abitanti di recente insediamento. In particolare la Via Francigena, gli aspetti della storia recente e le attestazioni monumentali presenti nelle varie frazioni sono conosciuti diffusamente. Secondo la maggioranza dei rispondenti il proprio territorio è caratterizzato da limitati elementi culturali e non presenta eccellenze particolari. La vitalità culturale e aggregativa ha il pregio di richiamarsi all'identità dei luoghi e ai suoi aspetti tradizionali, in un clima conviviale e piacevole. Sono avvertite carenze tuttavia per quel che riguarda l'organizzazione e la capacità innovativa. Si incoraggiano, forse anche per questo, l'arrivo dall'esterno di manifestazioni e eventi in grado di attirare attenzione sulla zona e la realizzazione di percorsi di visita e di conoscenza delle località. Su quest'ultimo aspetto di proposta, prevale tuttavia una visione distaccata e poco sensibile alle connessioni fra cultura, turismo e società locale.

#### **4. Conclusioni**

Nel solco del percorso tracciato dalla SNAI dunque si apre una grande possibilità per il mondo scientifico, per l'iniziativa politica e per la vita amministrativa del nostro Paese, che non può prescindere dalla corretta comprensione del fenomeno delle marginalità territoriali. Un concetto plurale e vario quest'ultimo, come già sottolineato, che soprattutto in quest'epoca storica mal si cristallizza unicamente attraverso parametri e indicatori fisici di rigida applicazione. L'approfondimento di questo tema e delle sue ricadute territoriali e in termini di qualità della vita sembra essere un elemento determinante per le prospettive di sviluppo di tutto il Paese e costituisce senza dubbio uno dei più fecondi orizzonti di studio per numerose discipline: l'urbanistica, la sociologia del territorio, l'ecologia e l'economia. La posta in gioco è forse unica e propone alle comunità locali di interrogarsi e modellare il proprio presente in una proiezione consapevole del proprio futuro.

Un'occasione preziosa quindi quella offerta dalla nascita della SNAI, che a distanza di alcuni anni di operatività può godere del contributo estensivo e integrativo di riflessioni teoriche come questa e di casi di applicazione che se da un lato vogliono mostrare un esempio, dall'altro sono la cartina al tornasole di un lungo e complesso lavoro di studio, di comprensione e approfondimento necessario in questi nuovi margini, che abbiamo definito territori sospesi. Per essi si pone con urgenza e in molti casi da diversi decenni, un irrisolto problema funzionale, che si manifesta all'indomani della perdita di una secolare e tradizionale vocazione agricola.

Uno spunto necessario offerto e proposto da questo lavoro è dunque rappresentato da una "mappatura della sospensione"; come immaginiamo ci si possa aspettare, in questa nuova geografia della marginalità, come direbbe il paesologo Franco Arminio, sarebbero comprese anche zone molto meno remote delle identificate aree interne, anche in questo caso caratterizzate da una spiccata varietà. Fra i tanti territori sospesi d'Italia crediamo di poter annoverare luoghi della compromissione e del degrado accanto a quelli della riqualificazione e del riuso di un importante patrimonio edilizio e di molti centri storici; scenari e ambienti della rappresentazione e della sperimentazione di percorsi culturali di straordinaria singolarità sia nel campo delle arti visive e figurative, sia per quel che riguarda le esperienze percettive e collettive come nel caso della paesologia; territori divenuti teatro di scontri e contrasti fra interessi divergenti in molteplici ambiti dalle opere pubbliche, alle infrastrutture fino alle politiche di razionalizzazione dei servizi; dintorni locali (le Fringe Belt di Michael Conzen) fra i più vitali contesti dal punto di vista sociale, per lo sviluppo o la persistenza di un tessuto di relazioni che struttura le comunità e il loro comportamento in relazione al territorio e all'ambiente in cui vivono, per il quale si attivano facilmente sensibilità di partecipazione di rilevante entità.

Per questo ingente patrimonio di territori sospesi si impone la necessità di risolvere o di declinare nuovamente la questione ambientale e paesaggistica, che si presenta con urgenza per il progressivo e sempre più marcato arretramento dell'attività dell'uomo a presidio del proprio territorio.

L'Alta Valfreddana rappresenta uno dei molteplici casi di questa marginalità estesa che nella sue difficoltà di sviluppo vive una condizione se possibile ancora più incerta delle aree interne.

Offrendo a tutti gli studiosi e gli appassionati le risultanze di questo studio, auspichiamo che possa fin da ora farsi strada un dibattito fecondo sulla necessità di riformulare la categoria della marginalità, arricchendola di ulteriori elementi di indagine urbanistica, paesaggistica e sociale, in grado di far emergere sempre più le specificità e le peculiarità dei sistemi locali e di un rinnovato approccio capace di osservare gli effetti prima che delle condizioni come elementi rilevatori di salute o difficoltà di una realtà territoriale.

In questo modo crediamo davvero che possano riuscire a comprendersi le migliori caratteristiche e le più efficaci strategie che in maniera embrionale già emergono dalla sensibilità individuale degli attori locali di questi luoghi poliedrici e plurali.

Conoscenza, innovazione e multisettorialità dunque, per interrompere un presente incerto e rendere questi territori... un po' meno sospesi.

## ABSTRACT

The growing interest in the marginal areas of Italy, clearly shows the centrality of this theme, which covers a good part of the entire national territory. The great knowledge and operational wealth, developed through the National Strategy for Internal Areas, can become an opportunity for a complete understanding of marginality. This may be possible if we consider the effects more than the conditions of this particular phenomenon. This conceptual inversion allows us to understand that a large number of local contexts live in the margin; these areas have shown an unsolved problem of functional loss in the last few decades.

Their uncertain present and their open future, more than their periphery makes them suspended territories. This situation is common for a large part of Italian countries, which removed their traditional economy and social structure in the last seventy years, without a change of perspective.

For these areas the research of urban planning and sociology lets easily appreciate their variety, complexity and diffusion.

Alta Valfreddana, a border territory in the province of Lucca, represents a geographical and administrative point of view not recognized as an Internal Area and shows us how is widespread, varied and rich in resources the marginality in our country.

## BIBLIOGRAFIA

- Barberis C. (1999), *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*. Bari: Laterza.
- Barberis C. (2009), Il mondo rurale dalla povertà al benessere. In: Barberis C. (eds.) *La rivincita delle campagne*. Roma: Donzelli.
- Bascherini E. (2003), *Da Pagano al Neorealismo, le radici minori dell'architettura moderna*. Messina: Kimerik.
- Bevilacqua P. (1989), Tra Europa e Mediterraneo, l'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari. In: Bevilacqua P. (eds.) *Storia dell'agricoltura italiana*. Venezia: Marsilio.
- Bertacchi G. (1980), *Le Seimiglia*. Lucca: Maria Pacini Fazzi.
- Cecchi C., Grando S., Sabatini F. (2008), *Campagne in sviluppo: capitale sociale e comunità rurali in Europa*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Conzen M.R.G. (2012) *L'analisi della forma urbana, Alnwick, Northumberland* Milano: Franco Angeli.
- Jones P. (1980), *Economia e società nell'Italia medioevale*. Torino: Einaudi.
- La Cecla F. (2014), *Contro l'urbanistica*. Milano: Einaudi.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringheri Editore.
- Merlo V. (2009), Ritorno nel verde. In: Barberis C. (eds.) *La rivincita delle campagne*. Roma: Donzelli.
- Milone P., Ventura F., (2012), *Reti rurali: il future delle regioni europee*. Molfetta: La Meridiana.
- Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno (2013), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance – Accordo di partenariato 2014-2020*. Roma: Strategia Nazionale per le Aree Interne.
- Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno (2016), *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le Aree Interne*. Roma: Strategia Nazionale per le Aree Interne.
- Pizziolo G. (2002), La Convenzione Europea del Paesaggio: verso paesaggi condivisi, *Dossier INU*, 45: 39-45.
- Safonte F. (2014), Terra e ambiente. L'approccio territorialista e la qualità della vita nelle aree rurali, *Scienza del territorio*, 2: 340.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.
- Turri E. (2003), *Il paesaggio agrario come teatro, dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.